

*fondo dell'arco*

1.

COMITATO PER IL CENTENARIO DI MARIO DELL'ARCO (1905-2005)

Edizione e apparati a cura di Carolina Marconi  
con prefazione di Pietro Gibellini e postfazione di Franco Onorati

©

Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza S. Pantaleo 4, Roma  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere  
memorizzata, fotocopiata o  
comunque riprodotta senza  
le dovute autorizzazioni.

ISBN 88-492-0786-7

Mario dell'Arco

TUTTE LE POESIE ROMANESCHE

1946-1995

GANGEMI EDITORE

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DEL  
CENTENARIO DI MARIO DELL'ARCO

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA  
E L'IMMAGINE DI ROMA

Il Comitato è stato costituito nel 2004 su proposta del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma (presso il quale è stato costituito il "Fondo Mario dell'Arco") d'intesa con la Fondazione Marco Besso (che ha preso carico del fondo librario di Mario dell'Arco), con l'Istituto Nazionale di Studi Romani e col Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli.

Hanno aderito al programma di iniziative il Comune di Roma, i Comuni di Ariccia, Frascati, Genzano e Marino. È annunciato il patrocinio di altre Istituzioni.

*Presidente:* Marcello Fagiolo  
*Coordinatore:* Franco Onorati

Il Centro di Studi - fondato nel 1980 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, inserito nel 1987 nella Tabella Nazionale degli Istituti di rilevante valore culturale e riconosciuto giuridicamente nel 1999 - ha costituito nel 1996 il "Fondo Mario dell'Arco per l'immagine di Roma e della poesia romanesca".

*Presidenza e Segreteria:*  
via della Lungara 10, 00165 Roma  
tel. 06/689.3758 | cs.rom@iol.it

*Presidente:* Paolo Portoghesi  
*Vice Presidente:* Silvio Panciera  
*Direttore:* Marcello Fagiolo  
*Segretario scientifico:* Maria Luisa Madonna  
*Segretario amministrativo:* Renato Rosati

*Nato il 12 marzo 1905 a Roma e morto il 4 aprile 1996, Mario dell'Arco (pseudonimo di Mario Fagiolo) è stato riconosciuto come il massimo poeta romanesco del Novecento insieme a Trilussa. Pasolini proponeva per di più un collegamento diretto col grandissimo Belli: "l'aura metafisica di dell'Arco è trasposta tutta su un piano di puro gioco verbale... presupposto da uno stesso fondo cattolico che nel complicato gioco delle casistiche concede, attraverso un processo analogo di compromessi, al Belli la violenza del sacrilegio, a dell'Arco il gioco dell'intelligenza".*

*Nel 1945 Mario Fagiolo rinuncia definitivamente alla sua passata e pregevole attività di architetto (è autore, insieme a Mario Ridolfi, d'un capolavoro dell'architettura del ventennio, il Palazzo delle Poste a piazza Bologna) e rinuncia perfino al suo nome anagrafico. Nel 1946 nasce il "caso dell'Arco", quando una cospicua serie di letterati e critici rispondono alle provocazioni di Antonio Baldini, il quale – nella sua premessa all'opera prima di dell'Arco – inseriva il nuovo poeta romanesco in un panorama che coinvolgeva a sorpresa personaggi diversissimi come Dante, Pontano, Belli, Mallarmé, Pascoli, Palazzeschi e Govoni, per finire con de Pisis e Borromini. Tra il 1946 e il 1950 il poeta conquista subito un posto sicuro nel parnaso italiano con la malleveria di Pietro Paolo Trompeo, Pietro Pancrazi, Muzio Mazzocchi, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Petrocchi, Arnaldo Bocelli, Ferruccio Ulivi, Giacinto Spagnoletti, Leonardo Sciascia, Renzo Frattarolo, Carlo Bo, Giuseppe de Luca... Quest'ultimo contrapponeva alla vena leggera delle prime poesie i nuovi affondi nelle tenebre dell'anima: "Quel che gli vien di fonte, e resta oscuro come in una fonte profonda, è la malinconia. Certe inflessioni sono d'una amarezza dura; e certe luci, certi guizzi, fanno paura... Come quei*

*tuoni lontani e quei lampeggiamenti lunghi ed estenuati che fanno sospettare prima o poi la tempesta coi tuoni e i fulmini che ci scoppiano innanzi...”.*

*La molteplice attività letteraria di dell'Arco comprende fra l'altro volumi su Roma e sulle tradizioni popolari. Di grande importanza, dopo il bando ai dialetti decretato dal ventennio fascista, appare la sistematica opera di promozione della poesia dialettale, nella quale dell'Arco trovò come compagni di strada letterati come Sciascia, Gadda (del quale fu consulente per il romanesco del Pasticciaccio) e soprattutto Pasolini (insieme al quale curò nel 1952 la grande Antologia della poesia dialettale); vanno ricordate poi le riviste da lui fondate e dirette: “Poesia Romanesca”, “Er Ghinardo”, “Orazio”, “Il nuovo Cracas”, “Il nuovo Belli dei dialetti italiani” (quest'ultima rifondata in tempi recenti a cura del Centro di Studi G.G. Belli). Come giornalista, specializzato in argomenti romani, fu insignito fra l'altro di un “Premio Città di Roma”. Editore raffinato, dell'Arco ha valorizzato l'opera di numerosi poeti, in qualche caso “istigandoli” a produrre per la prima volta in dialetto (è il caso delle poesie lucane di Albino Pierro).*

*Oltre a Tutte le poesie romanesche, il Comitato per la celebrazione del centenario promuove la pubblicazione di studi monografici e di altre opere di Mario dell'Arco: poesie romanesche giovanili, testi di canzoni, progetti di architettura, prose e saggi.*

Marcello Fagiolo dell'Arco

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DI MARIO DELL'ARCO

# Indice

- IX    PREFAZIONE *di Piero Gibellini*
- XVII    PREMESSA *di Carolina Marconi*
- 2    Taja ch'è rosso | 1946
- 17    La stella de carta | 1947
- 29    Ottave | 1948
- 44    Poesie 1942-1948 | 1949
- 48    Tormarancio | 1949
- 62    Una striscia de sole | 1950
- 65    La peste a Roma | 1952
- 84    Er gusto mio | 1953
- 95    Ponte dell'angeli | 1955
- 104    Roma 18 poesie | 1956
- 110    Er cigno | 1957
- 115    Omaggio a Esopo | 1958
- 121    Via dell'Orso | 1959
- 124    Testa o croce? | 1960
- 131    Una cunnola in petto | 1961
- 136    Verde vivo verde morto | 1962
- 142    Marziale per un mese | 1963
- 154    Il dolce far niente Catullo Orazio Marziale  
arromanescati da Mario dell'Arco | 1964
- 169    Bacco a Frascati | 1966
- 173    Poesie 1942-1967 | 1967
- 182    E bevo fiori e vino | 1968
- 188    Uniti da vicino uniti da lontano | 1969
- 192    Tiber River Anthology | 1970
- 200    Caccia sì caccia no | 1971

- 207 Lasciatemi divertire, ovvero Marziale  
per un altro mese | 1972
- 218 A li quattro cantoni | 1973
- 223 Ombra più ombra | 1974
- 228 Apocalisse a Roma | 1975
- 232 Un cardo bagnato da la guazza | 1976
- 236 Poesie 1950-1975 | 1976
- 238 Epigrammi, e chi vuole gli epigrammi? | 1977
- 241 Arciroma | 1978
- 255 Una lastra de marmo | 1979
- 259 Gatti | 1980
- 265 Flora | 1981
- 272 Roma | 1982
- 276 Assolo | 1982
- 280 Vangelo secondo Mario dell'Arco | 1983
- 284 Gatti, e chi vuole gatti? | 1985
- 291 Vince er turchino | 1985
- 300 Passo ponte Poesie romanesche di Mario  
dell'Arco tradotte in lingue e dialetti | 1986
- 302 L'angelo disparo | 1990
- 312 Roma Romae 1991
- 322 Genzano mon amour | 1991
- 324 Marino Olimpo in terra | 1993
- 331 Er pane de Genzano | 1995

APPARATI *a cura di Carolina Marconi*

- 334 Glossario
- 346 Schede dei libri e note
- 360 Biografia
- 369 Autori delle illustrazioni
- 372 Postfazione *di Franco Onorati*
- 386 Sommario

## Prefazione

Pietro Gibellini

IX

Non basta dire che Mario dell'Arco è il petalo più profumato e moderno nel *Fiore della poesia romanesca*, per citare il nome della storica antologia di Leonardo Sciascia: voce originale e cosciente, che gli consente di volgere con certezza la sua rotta verso mete diverse da quelle cui puntava l'allora egemone vascello di quel Trilussa cui pure aveva consacrato un'attenta biografia, e che gli permette di includere qualche menzione o citazione del titanico Belli, cui pur aveva dedicato un fine *Ritratto mancato*. Non basta neppure porlo fra i vertici di quella poesia dialettale del Novecento di cui allestì con Pier Paolo Pasolini una capitale antologia, né dire che nella dozzina di dialettali inclusi nella silloge novecentesca dell'antologia poetica della "Pléiade" di Einaudi e Gallimard, dell'Arco rappresenta la punta per oltranza lirica e concentrativa (eppure, quante opere complessive sulla poesia dialettale l'avevano ignorato o sottovalutato...). Occorre dire, con chiarezza, sfogliando la raccolta completa delle sue poesie riconosciute, che dell'Arco entra nello scelto manipolo dei poeti della letteratura italiana senza aggettivi, e senza limitazioni di tempo. Così, se per l'eleganza fantasiosa e onirica con cui vede e fa vivere una Roma che *solum* è sua (in un vuoto torricelliano fra edifici e nuvole, in cui non v'è posto se non per l'anima della Città e il cuore del poeta, quasi che ogni altra presenza fosse d'intrusi) si può parlare di ermetismo lirico - ma nella chiarezza - o di pacato surrealismo, la prodigiosa, tersa concentrazione dei versi dell'archiano può indurre a un confronto con un grande d'altri tempi, romano ed europeo: dico il melodioso e cristallino Metastasio, che dalla corte di Vienna rimpiangeva i profumati vinelli di Genzano (*Genzano, mon amour?*). Un Metastasio, s'intende, alla cui musicalità pura dell'Arco aggiunge un'accensione

visionaria, magica, fanciullesca, che dà soffio di vita alla statua di san Paolo e fa decollare il Cupolone come un'enorme mongolfiera: un'accensione ignota all'Arcade razionalista, che al pari del Novecentesco sapeva però toccare i tasti gioiosi come quelli riflessivi, così come il nostro, che al candido trasporto per la bellezza intercalava, controllata e profonda, la nota della malinconia, per quel bimbo-angelo che riappariva all'improvviso in un giocattolo o in un semplice fruscio, o per l'ultima lastra di marmo, specchio di un dialogo d'affetti costretto a farsi soliloquio. Del resto basti citare un altro astro che ebbe a gravitare intorno a dell'Arco, il Gadda del *Pasticciaccio*, per dare idea della statura e dell'orizzonte in cui si muoveva il solitario poeta fra gli scelti amici, che potevano chiamarsi, appunto, Leonardo Sciascia o Pier Paolo Pasolini.

Se la poesia di Pasolini è programmaticamente "impura", il maggior sforzo compiuto da un autore dialettale in direzione della "poesia pura" si deve proprio a dell'Arco che con Pasolini allestisce la ricordata antologia *Poesia dialettale del Novecento* (1952). A quel traguardo, dell'Arco giunge dopo essersi appropriato della tradizione ed essersene affrancato: dal bozzettismo popolaresco di Zanazzo e da quello borghese di Trilussa (da cui mutua la cura del verso e la scelta di un romanesco illimpidito), egli risale al Belli metafisico e visionario, quello, per intenderci, sottratto al *cliché* comico-realistico da un interprete come Giorgio Vigolo. Non è un caso che il critico-poeta, nello stesso 1952 in cui pubblica il magistrale commento belliano, introduca la *Peste a Roma* di dell'Arco, un poemetto in ottave che emula in allucinazione e sgomento il clima di *Er deserto* o de *Li malincontri*, stendendo sull'acquaforte goyesca di Belli gli accesi colori di un Bosch: l'odore d'incenso si mescola al lezzo dei cadaveri e le rovine fisiche rispecchiano le miserie morali di un'umanità che leva suppliche e imprecazioni verso un Dio "che s'attura l'orecchia co le deta".

Più che nelle dense pennellate della *Peste*, la Roma dell'archiana vive in acquerelli dal tocco delicato, dove fra statue e

cupole si percepisce un soffio d'oltremondo che abita l'Urbe (*Ponte dell'Angeli*). Il trasognamento lirico spesso si stilizza in calligramma, come in un *haiku* giapponese (un riflesso di luna sui tetti di Roma, un gatto fra i ruderi) e talvolta sfiora il lezioso. Ma con quanta levità, con quanta sorvegliata commozione il poeta insegue nei giocattoli l'ombra del figlio morto (*La trombetta*)! La meditazione esistenziale acquista nel tempo crescente spessore, e il vecchio dell'Arco leva verso un cielo enigmatico o sordo la voce del suo umanissimo *Vangelo*: voce accorata, polemica, sofferente, che riesce tuttavia a comporsi in tersi suoni.

E proprio al *Vangelo secondo dell'Arco* piace rivolgermi, stendendo questa prefazione nell'imminenza della Pasqua, riattivando le impressioni suscitate da quel libretto al suo apparire. Fattosi editore di se medesimo, il maggior lirico romanesco contemporaneo stampa a Genzano, in una *plaque* numerata, il suo bianco *Vangelo*: il *Vangelo secondo Mario dell'Arco* (1983). Il bianco è davvero il suo colore. La lucente e candida copertina, le pagine in cui dodici frammenti lirici (dodici come gli apostoli, ma col traditore) respirano tra gli ampi margini a ridire le parole di Marco, di Matteo, di Luca e di Giovanni. Ma, ben mi si intenda, bianco è il colore interno di questa poesia, così come nero (torbido e opaco, ma anche con accecanti bagliori) era il colore della mancata Bibbia del Belli.

Nel 1974, mi accinsi a raccogliere, per Adelphi, quella *Bibbia del Belli* ch'egli non avrebbe mai accettato né di fare né di estrarre arbitrariamente, come feci con consapevole violenza, dai *Sonetti*. Arrivai alla conclusione che l'ambiguità era la chiave della *Abbibbia* belliana: un modo di gridare il suo razionalismo scettico e insieme il suo bisogno di religione. Oggi direi, mutando un poco le formule felici del Vigolo (Belli come *diabolus in ecclesia*) e del Muscetta (Belli credente a semestri alterni) o quella forse infelice allora usata da me (cattolicamente ateo), oggi direi col teologo Barth che in

Belli la rivelazione scopre la religione come incredulità, come resistenza alla pienezza della teofania.

Resta comunque il fatto che Belli violenta il testo biblico, alterandolo con rovesciamenti od omissioni, o facendone talora esplodere la virtuale violenza: penso a *La casa de Dio*, con quel Cristo fuori di sesto che fa spuma dalla bocca. Il rapporto di violenta frizione e coinvolgimento tra Belli e il Libro si manifesta nello spessore anche fonico, nella deliberata opacità del suo linguaggio, la cui "bassezza" lo dissuase dall'accettare la proposta del principe Gabrielli di voltare in romanesco il Vangelo di Matteo: ne sarebbe uscita, scrisse Belli, solo "irriverenza".

A un settentrionale può sembrare strano, quel diniego: poiché, specie nel Settecento, ma anche prima e dopo, l'uso del dialetto per divulgare testi religiosi era diffuso. Ma, come sappiamo, il romanesco non era per Belli un *sermo humilis*; era "corruzione" della lingua, buono per dar voce, con risonanze sarcastiche e grandiose, al "monnezzaro" che il poeta vedeva attorno a sé.

Quello spessore, quella lutulenza, si assottiglia nel *Vangelo seconno noantri* di Bartolomeo Rossetti (Roma 1971). Lì anzi il romanesco si neutralizza, si fa lingua di grado zero: un modo volutamente piano, tendenzialmente fedele, comunque non-violento, di parafrasare per compendio la Buona Novella. Tra il nero di Belli e il bianco di dell'Arco, c'è il suo grigio campito: un'operazione che può essere intellettualmente sensata, ma in cui, mi pare, raro è il guizzo espressivo: non dirò di poesia.

Nel Vangelo di dell'Arco, invece, il linguaggio si fa addirittura più leggero dell'italiano: è come una sillabazione sottovoce, dove le poche tracce dialettali (una desinenza tronca nel verbo, una svelta palatale, una erre scempiata) servono quasi a rendere più scorrevole il soliloquio. In ciò egli è lontanissimo dal Belli (e dai postbelliani) perché diversissimo è il suo modo di ridire il Vangelo. Dell'Arco pone a fronte il testo sacro, in una sua autonoma distanza: e lì, a destra, ci mette la sua variazione, il suo commento in prima persona, quasi

mormorato, come si conviene a una riflessione lirica e soggettiva.

Ma ben dice la pagina di don Giuseppe de Luca, del 1948 (e pare profezia per questi versi ch'egli non poté leggere) che il suo sottovoce non è mite distacco, non pacata commisurazione di quel Messaggio ai casi suoi. "Non è una pazienza, ma una rivolta [...] un impeto d'ira, un movimento di sdegno". Alla lettura del Vangelo, il poeta oppone un'altra esigenza e una tenace resistenza:

Io nun so lègge: io nun vojo lègge.  
 Più fermo d'uno scojo,  
 l'occhi ancorati al celo,  
 aspetto er lampo de la voce tua.

In questa semplicità c'è acquattata, insieme, l'angosciosa attesa che si rompa il "silenzio di Dio" e l'impavida sfida d'un Capaneo, d'un Prometeo moderno e appartato. La mancanza di Dio è pur sempre una condizione di alta religiosità: forse la più congrua al tempo nostro tragico. Ma in dell'Arco non v'è mai invocazione, bensì una tranquilla virile accusa: Gesù camminò sull'acque, e ora che gli uomini affogano tra gli spini, dov'è (III)? È una statua di marmo su un piedistallo d'angeli, sorda al nostro inferno (IV). Egli, che diede sulla voce alla tempesta, ora ci guarda dentro ma non alza un dito. Egli ha sfamato la folla, ma oggi?

Oggi, doppia la fame  
 ma nun t'affacci più (VIII, 5-6).

Cristo guarì ciechi e storpi, ma troppi sono gli ossessi e muti e sordi e ciechi e storpi per guarirne uno solo (XII). Guarì il cieco, e ora gli occhi servono per vedere l'uomo lupo all'uomo: "Tanto mejo ch'io ceco resti ceco" (IX, 5).

In siffatta Inutile Novella (la riduzione in schegge frammentarie della narrazione non obbedisce solo a una vocazione lirica: sgretola il senso di una storia orientata a un traguardo di resurrezione, ne contesta l'esito spezzandone il filo in pochi isolati singhiozzi), in siffatta Inutile Novella il centro

terribile è il rifiuto della resurrezione. Lazzaro, come Adamo, rilutta alla vita, se quella è la vita:

M'hai fatto co la fanga: come sperì  
ch'er celo m'arischiari li pensieri?  
Mejo, Gesù, che nun te fermi: mejo  
che nun me chiami. Dormo,  
terra sotto a la terra, co lo stormo  
de li vermini addosso - e nun me svejo (V).

In questa acme di sconforto il poeta moderno collima, singolarmente, col Belli dei momenti più cupi: che vede l'uomo impastato "de merda e de monnezza", obliato dal sacrificio di Cristo che per gli umili ha sparso non il sangue, ma il siero. Bianco e nero, nella loro radicalità di non-colori, si toccano; danno un brivido che le "colorite" riduzioni vernacole della Bibbia non sfiorano neppure. Eppure...

Eppure il confronto, polemico e perfino amaramente ostile con la Parola, conduce dell'Arco a riflettere sulla parola sua, di poeta, facendone il libro mastro per un bilancio esistenziale oltre che poetico. E votato anch'esso allo scacco? I versi, buttati come "le cose sante" ai porci e ai cani, tornano intatti a lui (II). Hanno lasciato un segno, come i semi del buon seminatore?

È tempo perso.

Er verso indove casca è un seme morto (X, 4-5).

I teologi giudicheranno forse come blasfemo orgoglio questo interscambio fra la Parola dell'agiografo e la parola del poeta: una religiosità deviata. Ma a me pare anch'essa non sterile, no, come non sterile è l'Altra che pur sterile amaramente appare; ed essa nasce rinvigorita e forte dal dialogo con Quella. La poesia ne goccia come il sangue dalla piaga della donna miracolata; ma il sangue è vita:

Una cantasilena  
de versi: sangue - e goccia  
a goccia cola da la vena. Sia  
lunga la strada mia:  
la rima in fiore su la bocca, prima  
che s'asciutti la vena (VI).

Non si è asciugata, la vena. Mi pare anzi che, rigorosamente filtrata intorno all'essenziale, liberata da ogni ricerca decorativa, ispessita di profondità meditativa e pure illimpidita in una sua durezza cristallina, la voce di dell'Arco abbia toccato qui la più alta maturità. Non ricama più il suo dialogo coi segni esterni della religiosità, vezzeggiando con gli angioloni berniniani di Ponte Sant'Angelo; non si abbandona alla raffinata e infantile fantasia del Giudizio Universale coi riccioli del settimo angioletto, con la scaglia di pesce che nonna a messa prima vede sul piedone di san Pietro. Abbandonata quella grazia, di un'altra Grazia va in cerca, e se non trova poco importa. Intanto l'ha trovata, la sua poesia. Perché dalle braccia tese in alto verso un cielo che sembra vuoto germinano le gemme.

Slungo la mano a un celo  
troppo lontano  
e nun se scioje er gelo da le dita.  
Una rama stecchita  
e aspetta er fiato de le prime foje (XI).

*intorno a te*  
*anna maria, maurizio, dina*

Il primo volume di poesie romanesche di Mario dell'Arco appare nel 1946, costituendo un clamoroso caso letterario; ben presto il ritmo delle pubblicazioni si assesta su una raccolta all'anno, fino al 1995: liriche brevi, ottave, poemetti, ogni pubblicazione viene personalmente curata dal poeta, impreziosita nella veste editoriale e nelle illustrazioni. Tranne poche eccezioni, tutti i libretti – per lo più editi dallo stesso dell'Arco – vengono pubblicati in pochissime copie (fino a un minimo di 66!) e risultano esauriti e ormai introvabili.

Dagli anni '50 in poi alcuni grandi editori iniziarono a pubblicare raccolte antologiche di dell'Arco, ma sempre limitatamente a una parte esigua delle poesie. Mancava dunque un'edizione completa e sistematizzata.

Questa Opera Omnia, realizzata con l'occasione della ricorrenza centenaria, vede dunque per la prima volta pubblicate tutte le poesie romanesche (arriviamo a più di seicento, escludendo quelle, precedenti il 1945, rifiutate dall'autore).

Il curatore ha selezionato, negli oltre cinquanta libri pubblicati in vita dal poeta, soltanto la prima versione di ogni poesia. In effetti, oltre alla presenza delle numerose raccolte antologiche, troviamo in dell'Arco la sorprendente particolarità di riprendere anche a distanza di molti anni le sue poesie, riscrivendole, rimaneggiandole e trasformandole secondo il gusto e l'occasione di un determinato momento. Si è dunque deciso di optare per la scelta delle poesie in base alla prima volta in cui furono pubblicate, segnalando in Apparato le eventuali varianti più importanti. La scelta è stata determinata dalla volontà, più volte espressa dall'autore, di pervenire a una raccolta il più possibile completa, ma contenuta in un numero di pagine limitato al massimo per garantirne la fruizione a un pubblico relativamente vasto. Si

rimanda invece a successivi studi monografici (se non a una vera e propria edizione critica) lo studio, peraltro molto interessante, delle varianti.

Quasi ogni volume dell'archivio si conclude con un glossario, e in molti casi con note al testo. In questa edizione si sono unificati tutti i glossari al fine di crearne uno solo, valido per tutte le poesie. Le note di dell'Arco sono presenti nella sezione che comprende le schede relative a ogni libro: tali schede riportano il titolo, la data e il luogo di edizione, il numero di poesie pubblicate e il numero di quelle inedite; le eventuali prefazioni o postfazioni; le dediche; il numero dei disegni inclusi (col nome degli artisti).

Segue una Biografia ragionata di dell'Arco, in cui vengono indicate anno per anno, per tutto il corso della sua lunga vita, le vicende artistiche e quelle umane.

Nel libro è presente anche una brevissima antologia dei giudizi critici che hanno accompagnato la produzione poetica di dell'Arco: frasi tratte dalle prefazioni ai suoi stessi libri, dalle recensioni apparse sui giornali, dalle lettere inviate al poeta nel corso di un cinquantennio, tutte testimonianze di stima e di affetto per un personaggio che così profondamente ha inciso sulla cultura italiana, e non solo romana, del secolo appena trascorso.

Non posso dimenticare, in questa sede, che la richiesta di curare la raccolta delle poesie di Mario dell'Arco, mi è stata fatta alcuni anni orsono da Maurizio, al quale dedico oggi il mio lavoro.

TUTTE LE POESIE ROMANESCHE

1946-1995

	TAJA CH'È ROSSO • 1946		
3	L'alba	18	Carosello
3	La papera	18	L'ombra
3	Er treno	18	Foro Traiano
3	Er granato	19	Le tarle
4	Vetrina	19	Er sole
4	Li nonni	19	Neon
4	Er prato	19	Gobba a ponente
5	L'organetto	20	La parma
5	La cura de le vitamine	20	Lo stambecco
5	Scola serale	20	Li pompieri
6	Er mare	21	Via de li Cappellari
6	Neve	21	Come nasce un'isola
6	Sogni	21	La tramontana
7	Giardinetto	21	Er grano
7	L'angiolo custode	22	Notte
7	Piove	22	L'olivo
8	La farfalla	22	Er cigno
8	Papaveri	22	Er fantasma
8	Grandine	23	Piazza san Pietro
8	Fusaje	23	Er bastimento
8	Palloncini	23	Propaganda
9	Er celo	23	Cavallo morto
9	Accidia	24	Fine der monno
9	Taja ch'è rosso!	24	Tulipani
10	Castel sant'Angiolo	24	La gazza ladra
10	Piazza san Pietro	25	Lo spauracchio
11	Funtana dell'Api	25	Vicolo ceco
11	L'angioli	25	Er palombaro
12	La Quercia der Tasso	26	L'acqua
12	Piazza Navona	26	Er camion
13	Tempio de Vesta	26	La guazza
13	Er giorno der giudizio	26	Una striscia de sole
13	Osteria	27	Un volo in celo
14	Foro romano	27	Un prato in petto
14	Li barberi	27	Un palloncino
15	Cuppole	27	La trombetta
15	Funtana de li Fiumi	28	Un sacco de perché
15	Ponte dell'Angioli	28	La stella de carta
			OTTAVE • 1948
	LA STELLA DE CARTA • 1947	30	La sassarolata
18	Aprile	32	Ottobbrata

- 34 Er sacco de Roma  
 36 Maggio romanesco  
 38 Er ratto de le sabbine  
 40 La sbandierata  
 42 La merca

POESIE 1942-1948 • 1949

- 45 Bodoni, corpo dodici  
 45 La prima goccia d'acqua  
 45 Loggetta  
 46 Panni sur prato  
 46 Sette arberi  
 47 L'angiolo co la tromba

TORMARANCIO • 1950

- 49 Annunciazione  
 49 È morta la cicala  
 49 È cascato un rondone  
 49 La lodola  
 50 C'è un arbero  
 50 La tempesta  
 50 Lazzaro  
 50 Er trenino  
 51 A nisconnarella  
 51 La barchetta de carta  
 51 La conchija  
 51 Er cavallo a dondolo  
 52 La ninnananna  
 52 Quanno è l'ora  
 52 Ponte dell'Angeli  
 55 La Basilica  
 57 La Porta  
 59 Tormarancio

UNA STRISCIA DE SOLE • 1951

- 63 Un frutto in due  
 63 La cunnola  
 63 In mezzo ar prato  
 63 A la manina  
 64 Er teatrino  
 64 Un segno ar muro  
 64 La canofiena

LA PESTE A ROMA • 1952

- 66 La peste ar convento  
 68 La peste a castello  
 70 La peste ar bordello

- 72 L'assoluzzione  
 74 Er deserto  
 76 La fossa  
 79 Er carrettone  
 81 La processione

ER GUSTO MIO • 1953

- 85 Musica ar pincio  
 85 Povero o ricco  
 85 Er picchio  
 86 Er giorno de la befana  
 86 Le spighe  
 86 Onorificenze  
 86 È fiorito l'organo  
 87 La prima rondinella  
 87 Bolle de sapone  
 87 Er cipresso  
 87 Chi gioca a bottonella?  
 88 L'urtimo fantasma  
 88 Er baco da seta  
 88 San Pietro in Vaticano  
 88 L'abbete  
 89 Tramonto  
 89 Er mappamonno  
 89 La cicogna  
 89 Sette giorni che piove  
 90 L'aiola è fatta a scacchi  
 90 Celò a pecorelle  
 90 Carosello  
 90 L'agnello  
 91 Sant'Ivo a la Sapienza  
 91 Er dindarolo  
 91 Nonno e nipote  
 91 Carità  
 92 La luccica  
 92 Er gusto mio  
 92 L'unico quaderno  
 92 Chiaro de luna a Campidojo  
 93 Clausura  
 93 Er cervo de sant' Ustacchio  
 93 La meridiana  
 94 La macina  
 94 Er pantano  
 94 Un rocchio de marmo

PONTE DELL'ANGIOLI • 1955

- 96 Romano, romano lo volemo!

- 98 Sedici cavallucci  
 98 La fascia ingessata  
 99 Cessati spiriti  
 100 Riformatorio  
 102 A li «Porverini»  
 103 Pupi, e già stanno in croce
- ROMA 18 POESIE • 1956
- 105 Le Quattro fontane  
 105 Villa Sciarra  
 105 Er cavallo de Castore  
 105 La fontana a piazza Farnese  
 106 Er bambin de l'Araceli  
 106 Una fetta de cocommero  
 106 La fontana de li Fiumi  
 106 Er cortile de le Palle  
 107 La navicella  
 107 Er lampione  
 107 San Pietro pescatore  
 107 Pasqua  
 108 La fontana der Tritone  
 108 La guja e la cuccagna  
 108 L'isola Tibberina  
 108 Er Colonnato de san Pietro  
 109 Er settimo angioletto  
 109 La scalinata de l'Araceli
- ER CIGNO • 1957
- 111 Er sole  
 111 Er somaro e er cardo  
 111 Luna calante  
 111 Le staggioni  
 112 Un piedino ingessato  
 113 Er fumaiolo  
 113 L'urtimo papavero  
 113 Quasi un grillo  
 114 Er girasole  
 114 Miele amaro  
 114 La lodola  
 114 Er cardo  
 114 Er cigno
- OMAGGIO A ESOPPO • 1958
- 116 Diffidenza  
 116 Dignità de la vorpe  
 116 Importanza de la zanzara  
 116 Sedici e uno
- 116 Presunzione der ciuccio  
 117 Certe carriere  
 117 Er pavone e la gru  
 117 Er consijo de Giove  
 117 L'esempio  
 118 Er passero solitario  
 118 Coscenza der cammello  
 118 Er padre de la mula  
 118 La tassa de famija  
 118 L'amatore de favole  
 119 Natura de li romani  
 119 La speranza  
 119 Su li gusti nun ce se sputa  
 119 Un tavolo e tutt'uno  
 120 Ih-ah  
 120 La fascina  
 120 Congedo
- 121 VIA DELL'ORSO • 1959
- TESTA O CROCE? • 1960
- 125 Testa o croce?  
 125 Er faro  
 125 Er cannone  
 125 La guja  
 126 Autunno a san Pietro  
 126 La circolare  
 126 Er filobus  
 126 La camionetta  
 127 Er drago  
 127 La colomba  
 127 L'ape  
 127 Er gatto nero  
 128 Er gatto verde  
 128 Er gatto bianco  
 128 Ponte mollo  
 129 La colonna Antonina  
 129 La colonna Traiana  
 129 Piazza san Pietro  
 129 Un sarcofago
- UNA CUNNOLA IN PETTO • 1961
- 132 Aspetto sempre  
 132 Un passo incerto  
 132 Fermo er respiro  
 132 È sempre giorno  
 132 Un'ala aperta

- 133 Tutta d'oro  
 133 Un filo teso ar celo  
 133 Una letterina  
 133 Come un soffione  
 134 Sempre una cunnola  
 134 Ferma a un gioco  
 134 Un celo e un nido  
 134 A giorno a giorno  
 135 Un filo d'acqua  
 135 Quanno er core se ferma

VERDE VIVO VERDE MORTO • 1962

- 137 Un cono gelato  
 137 La farfalla  
 137 Er pettirosso  
 137 La luccica  
 138 Uno specchio d'acqua  
 138 Un prato  
 139 Un bosco de castagni  
 140 L'ormo

142 MARZIALE PER UN MESE • 1963

154 IL DOLCE FAR NIENITE: CATULLO  
 ORAZIO MARZIALE ARROMANESCATI  
 DA MARIO DELL'ARCO • 1964

169 BACCO A FRASCATI • 1966

POESIE 1942-1967 • 1967

- 174 È matto o nun è matto?  
 174 La campana  
 174 Ogni asta una bandiera  
 174 Villeggiatura pe un anno  
 175 Appuntamento  
 175 In mezzo ar prato  
 175 Er cuppolone  
 175 A un amico  
 176 Verde più verde  
 176 La corona  
 176 La vite  
 177 Vino e poesia  
 177 Acqua e vino  
 177 Un fungo arrosto  
 178 Un rampazzo de moscato  
 178 Un'ora sotto a un pino

- 178 L'ormo  
 179 Una gujja  
 179 La gujja e la Barcaccia  
 179 L'urtima boccia  
 179 Come l'arbero  
 180 Ho arzato un muro  
 180 Una formica  
 180 La vite  
 181 Er pupazzo de neve

E BEVO FIORI E VINO • 1968

- 183 Er vino de Genzano  
 185 Ormo più ormo uguale a ormo

188 UNITI DA VICINO UNITI DA LONTANO • 1969

TIBER RIVER ANTHOLOGY • 1970

- 193 Gli altri  
 198 Mio figlio  
 198 Io

CACCIA SÍ CACCIA NO • 1971

- 201 Un trillo dentro a me  
 201 La lodola  
 201 Er beccafico  
 201 Lo spido e li tordi  
 202 Er primo storno  
 202 La parma  
 202 La caponera  
 202 Gnente lepre  
 203 Er tordo e li versi  
 203 Er cucco  
 203 Er rigogolo e la gaggía  
 203 La ciovetta e la lodola  
 204 La cornacchia  
 204 Avviso ar tordo  
 204 Er rosignolo e la rama  
 204 Una bella morte  
 205 Er picchio verde  
 205 Er cardellino  
 205 Una crosta de nebbia  
 205 Er passero  
 206 Er merlo  
 206 Un fiore vivo  
 206 Una piuma, una piumetta

207 LASCIASTEMI DIVERTIRE OVVERO  
MARZIALE PER UN ALTRO MESE • 1972

## A LI QUATTRO CANTONI • 1973

- 219 Una striscetta de celo  
219 La notte de san Lorenzo  
219 A li quattro cantoni  
219 Er pesce anarfabbeta  
219 Er grillo  
220 Tivù  
220 A caccia  
220 Pesca miracolosa  
220 Sbocciato in mezzo ar prato  
221 Acqua e celo  
221 A nisconnarella  
221 La cometa  
221 Un viso nell'acqua  
222 Una stella de carta  
222 Una fetta de cocommero  
222 La luccica

## OMBRA PIÙ OMBRA • 1974

- 224 Er fico  
224 Un pampano  
224 Una finestra  
224 Invento er sole  
225 Un rampazzo d'uva  
225 Sopra all'erba  
225 Un muraccio  
225 Come una lepre  
226 Scaje de ghiaccio  
226 Erba verde, fronne gialle  
226 Aspetto er vento  
226 Un fiore vivo, un fiore morto  
227 Fine dell'ormo  
227 Ombra più ombra  
227 L'erba nasce da me

## 228 APOCALISSE A ROMA • 1975

232 UN CARDO BAGNATO DA LA GUAZZA •  
1976

## POESIE 1950-1975 • 1976

## 237 Fronne morte

238 EPIGRAMMI, E CHI VUOLE GLI  
EPIGRAMMI? • 1977

## ARCIROMA • 1978

- 242 Nascita dell'acqua  
242 A funtan de Trevi  
242 Sempre a funtan de Trevi  
242 La funtana der Tritone  
243 Sempre la funtana der Tritone  
243 La Barcaccia de piazza de Spagna  
243 La funtana de san Bernardo  
243 L'ape barberina  
244 La gatta de marmo  
244 Lo stambecco de palazzo Altemps  
344 Piazza Navona  
244 Bruscolini a piazza Navona  
245 Er Colosseo è una conchija  
245 Un gatto moro  
245 La piramide de Caio Cestio  
245 Tomba de Nerone  
246 La Quercia der Tasso  
246 Pietro è stufo  
246 A Trinità de Monti  
246 Castore e Polluce  
247 Marcurejo  
247 Sciopero de la lupa  
247 Er ponte de Ferro  
248 A ponte dell'Angeli  
248 San Michele arcangelo  
248 Cuppole  
248 Ogni chiesa un fiore  
249 L'angioletto lebbroso  
249 Troppi piccioni  
249 Un angelo custode  
249 La cuppola de l'Ariccia  
250 Er padre de la patria  
250 Una fojetta, un amico  
250 Er grillo  
250 Er cocommero  
251 2 febbraio: Cannelora  
251 Domani è l'Ascensione  
251 Corpus Dommini a Genzano  
251 10 agosto, san Lorenzo  
252 11 novembre, san Martino  
252 La guja  
252 La guja vaticana

- 253 Sogni d'oro  
 253 La guja de la funtana de li Fiumi  
 253 Una guja qualunque  
 253 Natale a l'Araceli  
 254 Natale ar Tufello  
 254 Una piuma  
 254 Basta (o no?)
- 255 UNA LASTRA DE MARMO • 1979
- GATTI • 1980
- 260 Er gatto blu  
 260 La gatta rosa  
 260 Er gatto indaco  
 260 Er gatto color miele  
 261 Una lama de sole  
 261 Er gatto-luna  
 261 Er gatto e l'ombra  
 261 Er gatto e er brandy italiano  
 262 Er gatto color fronna secca  
 262 Er gatto sfaticato  
 262 Er gatto de ghiaccio  
 262 Er gatto griggio  
 263 Er gatto-arcobbaleno  
 263 Er gatto de piazza de Pietra  
 263 Er gatto rosso  
 263 La gatta de la Rotonna  
 264 Una gatta arancione  
 264 Io, gatto
- FLORA • 1981
- 266 L'ortensia  
 266 Un giaggiolo turchino  
 266 Er papavero  
 266 Io-gijo  
 266 Er quadrifojo  
 267 L'acanto  
 267 Er pino  
 267 Er cipresso  
 267 Er bucaneve  
 268 Una silabba, una poesia  
 268 L'arbero de mimosa  
 268 Vendemmia  
 268 La margherita innamorata  
 269 L'ormo  
 269 La nuvola  
 269 Io-trombone
- 269 Grano e papaveri  
 270 Un'arpa verde  
 270 L'arbero morto  
 270 Io-crisantemo  
 270 La mela  
 271 Un volo de giaggioli  
 271 Roma e Genzano de l'Infiolata  
 271 Io-vento
- ROMA DI MARIO DELL'ARCO • 1982
- 273 Er quarto fiume  
 273 La lupa  
 273 Benedizione de li cavalli
- 276 ASSOLO • 1982
- 280 VANGELO SECONDO MARIO DELL'ARCO  
 • 1983
- GATTI, E CHI VUOLE GATTI? • 1985
- 285 Er gatto-scarabeo  
 285 L'angelo e er gatto  
 285 Un aratro gatto bianco  
 285 Er gatto color celo  
 286 Er gatto de cennere  
 286 Un aratro gatto nero  
 286 Er gatto-calamaro  
 286 Ninnananna per un gatto  
 287 Er gatto color sabbia  
 287 Er gatto Sebastiano  
 287 Er gatto e la poesia  
 287 Er gatto guercio  
 288 Er gatto-occhi-de-celo  
 288 Una gatta zebbrata  
 288 Er gatto de neve  
 288 La notte de Natale  
 289 Er gatto assetato  
 289 Un gatto e un santo  
 289 Er gatto-nuvola  
 289 Er gatto-girasole  
 290 Ancora io-gatto
- VINCE ER TURCHINO • 1985
- 292 Vince er turchino  
 292 Eredità  
 292 Un picchio rosso  
 292 Passero solitario

- 292 Temporale  
 293 La luna è una piuma  
 293 Un aratro pino  
 294 Odor de menta  
 294 Versi su una foja  
 294 Ottobre  
 294 Funtan de Trevi  
 295 A mia madre  
 295 A mio padre  
 296 La vite  
 296 Doppo  
 296 Funtana de le Naiade  
 296 Simon Pietro  
 297 Paura d'esse solo  
 297 Un fiore  
 297 La colonna Traiana  
 298 Un bosco in fiore  
 298 A gattaceca  
 299 Sotto a la quercia  
 299 Un pino

PASSO PONTE. POESIE ROMANESCHE  
 DI MARIO DELL'ARCO TRADOTTE IN  
 LINGUE E DIALETTI • 1986

- 301 Una pannocchia de stelle

L'ANGELO DISPARO • 1990

- 303 Via dell' Orso  
 303 Otto a baiocco, otto!  
 303 Una stilla de guazza  
 304 Er lago de piazza Navona  
 304 Piove  
 305 Io-mezzodio  
 305 Santa Prassede  
 306 Fresca l'Acquacetosa  
 306 Ponte de Ferro  
 306 Ponte Rotto  
 307 L'angelo disparo  
 307 Ar Foro romano  
 307 L'angelo custode  
 308 Er quarto re mago  
 308 Tu e io  
 308 Io-Giuda

- 309 Campo de Fiori  
 309 Piccioni a piazza san Pietro  
 309 Un lumacone d'oro  
 310 Nuvole  
 310 Quattro gladiatori  
 310 Mulino a vento  
 311 Un alocco  
 311 Un gatto bastardo

ROMA ROMAE • 1991

- 313 La stella de carta  
 313 Un filo d'erba in bocca  
 313 Io regazzino  
 314 Er canestrello  
 316 S'io fossi papa  
 317 Un soriano  
 317 Scala a lumaca  
 317 La guja vaticana  
 318 A la Rotonna  
 318 Er merlo  
 318 Funtan de Trevi  
 319 Funtana de le Tartarughe  
 319 Un gatto poeta  
 319 Un poeta gatto  
 320 Appia antica  
 320 Montecavallo  
 321 Io dormo

GENZANO MON AMOUR • 1991

- 323 Ar pittore de l'Infiorata  
 323 Come un'ape  
 323 Una infiorata viva

MARINO OLIMPO IN TERRA • 1993

- 325 Er terzo brigante  
 326 La sagra dell'uva  
 327 Intorno a la funtana de li Mori  
 328 Miracoli a Marino  
 329 Io-Mitra  
 329 Marino Olimpo in terra

- 331 ER PANE DE GENZANO • 1995

FINTO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2005  
**GANGEMI EDITORE** SPA - ROMA